

PRE-PRINT

Per la *Mascheroniana* di Vincenzo Monti: la storia editoriale dell'opera e il testo dei primi tre canti.

Il 18 agosto 1800, ancora esule a Parigi dopo il ritorno degli austro-russi a Milano, Monti annunciava a Bernardoni: «Sono occupato in una seconda *Bassvilliana*. La morte di Mascheroni, a cui unisco quella di Parini, Verri e Spallanzani, me ne ha dato il soggetto. [...] e già sono alla fine del secondo Canto, con intenzione di non finir così presto».¹ Si tratta del primo cenno alla *Mascheroniana* presente nell'epistolario, utile a fissare un termine *ante quem* per la composizione dei primi due canti che verranno pubblicati l'anno successivo, dopo il rientro del poeta a Milano.²

Non è noto se Monti avesse in mente fin da subito la struttura e l'ampiezza dell'opera, la cui edizione rimase incompiuta. Dei cinque canti composti, infatti, soltanto i primi tre furono pubblicati vivo l'autore, mentre l'edizione degli ultimi due si interruppe con la tiratura delle bozze, pure corrette da Monti. Il carattere conclusivo degli ultimi versi del quinto canto lascia supporre che non ne fosse previsto un sesto, di cui peraltro non sarebbe rimasta alcuna traccia, né sotto forma di frammenti o abbozzi, né tra la corrispondenza del poeta. Ciò non esclude che una continuazione fosse stata ipotizzata; significa però che al momento della tiratura delle bozze l'opera aveva raggiunto una struttura definitiva, come suggeriscono l'apertura alla speranza e il carattere esortativo delle terzine finali:

Voi che alla mano il temo vi mettete	280
Di conquassata nave, (e tal vi move Senno e valor, che in porto la trarrete;)	
Voi della patria le speranze nuove	
Tutte adempite, e di giustizia il telo	
Animosi vibrando, udir vi giove	285
Che disse in terra, e che poi disse in cielo	
Lo scrittor dei delitti e delle pene:	
Ei di parlarvi, e Voi rimosso il velo	
D'ascoltar degni il ver che v'appartiene.	

I primi due canti furono editi a Milano dalla Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico in fascicoli separati, entrambi datati in calce alla dichiarazione dei diritti intellettuali anteposta ai versi, l'uno 23 giugno 1801 (4 messidoro, anno IX), l'altro 5 luglio 1801 (16 messidoro anno IX). La pubblicazione del primo canto suscitò l'immediata reazione di Giuseppe Lattanzi, uno dei più feroci detrattori di Monti, con il quale il poeta era in disputa fin dal 1782.³ Lattanzi compose un testo nello stesso metro e con le stesse rime dell'originale montiano, di cui riprese anche il titolo, *In morte di Lorenzo Mascheroni cantica di G. Lattanzj colle*

¹ Lettera di Vincenzo Monti a Giuseppe Bernardoni del 18 agosto 1800, in Monti 1928-1931, II, p. 212. Mascheroni morì a Parigi il 14 luglio 1800. Sull'esilio parigino di Monti, vd. Colombo 2006, in particolare il saggio di Francesca Gorrieri, *Il soggiorno parigino di Vincenzo Monti e la Mascheroniana*, pp. 133-173. Alla studiosa si deve anche l'indagine filologica più recente sul testo della cantica, per cui vd. Gorrieri 2006.

² La lettera a Ferdinando Marescalchi del 3 marzo 1801, in cui Monti annunciava: «Finalmente sono in Milano, sano le ossa» (Monti 1928-1931, II, pp. 220-222) testimonia che il poeta rientrò nella capitale Cisalpina ai primi del mese.

³ Cfr. Rossi 2005, p. 19.

stesse identiche rime di quelle di V. Monti. Il canto fu stampato a Milano il 30 giugno 1801 (11 messidoro, anno IX) presso Veladini, con la seguente nota dopo l'ultimo verso: «Fine del canto I || Il secondo si darà quattro o cinque giorni dopo che V. Monti avrà pubblicato il suo».⁴ L'annuncio è evidentemente provocatorio, volto a schernire Monti e a sottolineare la superiorità dello stesso Lattanzi, in grado, in pochi giorni, di rovesciare il significato dei versi del rivale in un componimento nello stesso metro e con le stesse rime.

L'uscita del secondo canto montiano era stata annunciata in calce al precedente per «la fine del corrente Messidoro», dunque intorno alla metà di luglio 1801; la data della dichiarazione dei diritti intellettuali, però, ne fissa la stampa il 5 luglio, vale a dire circa dieci giorni in anticipo. Le ragioni sono chiarite dallo stesso Monti nella lettera del 6 luglio 1801 a Ferdinando Marescalchi, cui il poeta inviava sei esemplari del primo canto destinati ad amici residenti a Parigi:

Per soddisfare all'impazienza del pubblico m'è convenuto anticipare la pubblicazione del secondo. Tutti ne vanno matti dal piacere, ma alcuni pochi ne fremono, ma non me n'importa un c... Io mi son proposto di dire delle verità e dirle altamente! Dimani dunque uscirà il secondo, e per quante premure abbia fatto non m'è stato possibile averne un solo esemplare da chiudere in questo pacchetto.⁵

Il 6 luglio 1801, dunque, il secondo canto non era ancora disponibile sui banchi dei librai e Monti ne annunciava la pubblicazione il giorno successivo. Ciononostante, nella nota anteposta al secondo canto della sua *Mascheroniana*, stampato puntualmente in risposta ai versi montani, Lattanzi asseriva di non averne reperita copia fino all'8 luglio:

Quantunque il secondo canto di V. Monti promesso da lui alla fine di questo Mese porti la data de' 16 Messidoro; pure il Pubblico non l'ebbe che il giorno 19. Non voglio credere che egli sia capace di alterare le date; io deggio però togliere a lui ogni pretesto da malignarmi come mancator di parola. Si ritenga dunque che il giorno 19 sortì il Canto secondo di Monti, e che oggi 22 sorte il mio.⁶

La fretta con cui il testo fu stampato trova riscontro nella presenza di varianti di stato in alcuni esemplari; testimonianze, come si vedrà, di interventi del poeta a tiratura già avviata. La data di pubblicazione, in ogni caso, si fissa con certezza tra il 7 o l'8 luglio 1801.

Soltanto pochi giorni dopo l'uscita del secondo canto, Monti annunciava a Ferdinando Marescalchi che il terzo era «al suo termine, e se non erro, miglior di tutti. Non è Dantesco, ma Omerico, e i despoti, i ladri, i birbi di tutti i colori vi sono frustati senza riserva».⁷ La lettera è datata 11 luglio 1801, termine *post quem* della conclusione del canto, che sarà pubblicato il 3 agosto 1801 (15 termidoro, anno IX), sempre a Milano, ma da Pirotta e Maspero, con i quali Monti aveva firmato un contratto economicamente più vantaggioso. Il coinvolgimento del nuovo editore fu comunicato dallo stesso Monti al cittadino Cantel, proprietario o direttore della Stamperia e Fonderia al Genio Tipografico, in data 30 luglio 1801:

V'ho già detto d'aver fatto un contratto della mia Cantica. In questo contratto entra anche Maspero, il quale ha precisamente lo stesso carattere della vostra edizione.

⁴ Lattanzi 1801, p. 14.

⁵ Monti 1928-1931, II, pp. 233-234.

⁶ Lattanzi 1801¹, p. [2].

⁷ Lettera di Vincenzo Monti a Ferdinando Marescalchi del 22 messidoro [1801], in Monti 1928-1931, II, pp. 234-235.

Converrete che il prezzo da voi fissato in L. 150 per ogni canto non conviene ai nuovi contraenti, d'altronde io non poteva vincolare ad essi la libertà di fare a lor senno. Mi duole di essere stato forzato a questa misura, ma il mio interesse la comandava. Notate che stando l'impresa in vostre mani io non ho toccato che cento ottanta cinque lire dopo due canti già pubblicati e dopo ormai quaranta giorni che il mio lavoro frutta agli spacciatori, e che adesso tocco la metà del denaro anticipato. Voi travagliate per vivere; io faccio lo stesso. Dunque ragionevolezza e buona amicizia.⁸

Ancora una volta la replica di Lattanzi edita a Milano da Veladini il 17 termidoro anno IX (5 agosto 1801) conferma la data di pubblicazione dei versi montiani, usciti «l'altro dì 15 detto».⁹

In calce al terzo canto Monti annunciava il successivo per il «Fruttidoro» dello stesso anno, ossia tra il 19 agosto e il 17 settembre 1801, ma l'edizione fu interrotta e mai più ripresa. La stampa era stata affidata ancora a Pirotta e Maspero, così come lo sarà quella del quinto canto; ma gli editori giunsero a produrre soltanto le prove di stampa delle ultime due parti del poemetto, di cui oggi si conservano due diverse tirature. Alla seriore appartengono le pagine conservate presso la Biblioteca Trivulziana di Milano, rilegate insieme all'edizione dei primi tre canti (d'ora in avanti *M*).¹⁰ Soltanto le prove del quarto recano sul frontespizio le note tipografiche di Pirotta e Maspero, cui tuttavia possono essere ricondotte anche le bozze del successivo, che presentano lo stesso fuso, caratteri identici e la stessa impaginazione, fatta eccezione per il titolo che nel caso del quarto canto si presenta come segue: «IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | (*fuso*) | CANTO QUARTO», mentre il quinto reca soltanto l'indicazione «CANTO QUINTO | (*fuso*)».

Monti accenna per la prima volta alla composizione del quarto canto nella lettera citata a Ferdinando Marescalchi dell'11 luglio 1801, in cui afferma che il nuovo testo «sarà dedicato ai presenti nostri assassini»,¹¹ poi ancora il 22 agosto 1801, scrivendo a Giuseppe Alborghetti: «La vostra lettera mi mette in isperanza della vostra venuta a Milano. Mi sarà dolce il rivedervi dopo tante vicende e l'udire da voi la storia delle romane disavventure, su le quali mi propongo di spendere qualche terzina nel quarto canto della Mascheroniana».¹² Se ancora il 22 agosto Monti si *proponeva* di dedicare alcune terzine ai fatti di Roma, intenzione che peraltro non si sarebbe concretizzata, significa che a quell'altezza il canto era ancora ben lontano dall'essere concluso, nonostante la sua pubblicazione fosse annunciata tra il 19 agosto e il 17 settembre. Ciò suggerisce che la composizione dei versi richiese al poeta più tempo del previsto, e può giustificare il ritardo di un mese con cui furono tirate le bozze trivulziane, datate vendemmiale anno X senza indicazione del giorno, dunque tra il 23 settembre e il 22 ottobre 1801. Il discorso risulta valido soprattutto se si considera che le bozze milanesi non costituiscono il primo giro di prove di stampa, ma furono precedute da un'altra tiratura, conservata presso la Biblioteca per la Storia dell'Università di Pavia (d'ora in avanti *P*), che tramanda un testo con sessantasei versi in meno.¹³ Il ritardo iniziale nella

⁸ Monti 1928-1931, II, pp. 235-236. Sul cittadino Cantel, vd. Frassinetti 1998, p. 99 e la nota di Bertoldi in Monti 1928-1931, II p. 236 n.

⁹ Lattanzi 1801², p. 2.

¹⁰ ASCBT, Triv L 2619 1-3. Una copia gemella del secondo giro di bozze di entrambi i canti, con correzioni montiane, è conservata presso la BSUP, Autografi 36. Il quinto canto è però mutilo degli ultimi diciannove versi.

¹¹ Lettera di Vincenzo Monti a Ferdinando Marescalchi del 22 messidoro [1801], in Monti 1928-1931, II, pp. 234-235.

¹² Lettera di Vincenzo Monti a Giuseppe Alborghetti del 4 fruttidoro, anno IX, in Monti 1928-1931, II, pp. 239-240.

¹³ Conservata presso la BSUP, Autografi 36, mutila delle pp. 7-10, cioè dei vv. 94-183. L'aggiunta di sessantasei versi in *M* risulta dall'introduzione di due nuovi episodi intervenuta tra la prima e la seconda tiratura di bozze, testimoniata un frammento autografo custodito nello stesso fascicolo. Presso la BSUP, Autografi 36, si trova

composizione del canto da una parte, e l'aggiunta intervenuta tra le due prove di stampa dall'altra, giustificano lo slittamento della pubblicazione di un mese rispetto a quanto annunciato, indipendentemente dalle difficoltà che sarebbero sopraggiunte di lì a poco.

Un termine *ante quem* valido per la conclusione del canto è offerto dalla lettera di Ippolito Pindemonte a Isabella Teotochi Albrizzi del 28 settembre 1801 con la quale il poeta avvertiva l'amica che «Il quarto canto di Monti incontra tali difficoltà, per le cose contenute, che si teme non uscirà in luce»; e ancora il 12 ottobre le inviava «un breve saggio del quarto canto Montiano non istampato: [...] *Oh inopia di capestri! oh maledetta | Lue Cisalpina! oh tempi! oh santo Iddio, | Perché pigra in tua mano è la saetta?*».¹⁴ La terzina trascritta da Pindemonte, che corrisponde ai vv. 154-156, è tramandata soltanto dalla seconda tiratura di bozze (la prima è mutila della pagina corrispondente) con il v. 155 appena variato: «oh patria! oh giusto Iddio!». Si tratta di un'incongruenza minima, che non offre sufficienti elementi per chiarire se il verso riportato nella lettera derivi da una stesura precedente del testo o da una citazione poco fedele perché fatta a memoria, ma testimonia che i versi erano noti, e attesi, anche a Verona.

L'unico canto di cui non si trovano accenni nei documenti è il quinto, per il quale, tuttavia, alcuni indizi interni al testo permettono di formulare un'ipotesi di datazione. Il primo termine *post quem* è suggerito dai vv. 67-144, che ricordano la disastrosa esondazione del Po del novembre 1801, alla quale conseguirono, tra altre, quelle del Panaro, suo affluente, e del Reno: «Stendean Reno e Panar le indomit'onde | Con immensi volumi alla pianura» (vv. 70-71).¹⁵ Non è noto quando Monti abbia appreso la notizia, ma nel *Diario* di Tommaso de' Buoi, in data 23 novembre 1801 si legge: «Il Pò e tutti i Fiumi che vi concorrono hanno fatte gran rotte e svalleggiamenti inondando molti terreni bassi, massime del Ferrarese. Case cadono; gente resta sommersa».¹⁶ La memoria attesta che l'esondazione interessò anche gli affluenti emiliani del Po, dunque almeno il Panaro; il coinvolgimento del Reno è invece attestato dal *Rapporto del Ministero dell'Interno* sullo stato delle acque pubbliche nel 1802.¹⁷ Considerando che le piogge, almeno in Lombardia, iniziarono nei primi giorni di novembre, che ancora il 10 novembre «Prosegue il diluvio», e che solo il 20 novembre Luigi Mantovani poteva annotare: «Oggi è cessata l'acqua. Sentonsi danni da molte parti»,¹⁸ il margine di datazione è ampio, ma considerata la portata dell'evento pare ragionevole supporre che la notizia fosse giunta a Monti quasi immediatamente, ossia intorno alla metà del mese.

Un secondo indizio cronologico si ricava dai vv. 241-246, che alludono ai preliminari di Londra del 1° ottobre 1801: «[...] nella gran vagina | Rimesso il ferro offrì l'olivo al crudo | Avversario maggior della meschina. | | E col terror del nome, e coll'ignudo | Petto, e col senno disarmollo, e pose | Fine al lungo di Marte orrido ludo». Il cenno alla cessazione delle

anche la prima tiratura di bozze del quinto canto, a sua volta frammentaria, della quale si conoscono soltanto le pp. 7-8 e 11-12 (vv. 91-138 e 187-234).

¹⁴ Le due lettere, edite in Pindemonte 2000, pp. 117-120, sono segnalate da Gorreri 2006, p. 415.

¹⁵ Meno probabile mi pare il riferimento alla piena del Reno del marzo 1801, di cui Monti accenna nella lettera a Ferdinando Marescalchi dell'11 marzo 1801: «Nel passare per Malalbergo ho avuto il dolore di vedere la piena del Reno sulla sinistra, e il sentire che la maggior parte dei terreni inondati son vostri [...]. Questa rotta ne ha poi cagionata un'altra a Monestirolo, che ha rovinato una grande estensione del Ferrarese» (Monti 1928-1931, II, pp. 224). Per quanto disastroso, infatti, l'evento dovette essere di portata molto inferiore rispetto all'esondazione del Po e degli affluenti nel novembre, perché non sembra avere lasciato tracce nelle memorie contemporanee. Alla luce di tale considerazione, la raffigurazione dei vv. 73-78 «La speranza de' campi già matura. | Co' piangenti figliuoi fugge compreso | Di pietade il villano e di paura: | | Ed uno in braccio e un altro per man preso | Ad or ad or si volge, e studia il passo | Pel compagno tremando e per lo peso», che richiama la caduta di Troia, e in particolare la scena di *Eneide* II 729 «et pariter comitique onerique timentem» (Frassinetti 1998, p. 382 n. 345), pare forse un po' eccessiva e più adeguata alla grande alluvione dell'autunno.

¹⁶ Buoi 2005, p. 154.

¹⁷ Cfr. Melzi 1865, II, pp. 485-486.

¹⁸ Mantovani 1985-1994, I, pp. 360 e 362.

ostilità tra Francia e Inghilterra suggerisce che Monti si riferisse al termine del conflitto e al ritiro delle flotte, come affiora dai vv. 249-250: «Sovra il libero mar le rugiadose | Figlie di Dori uscîr, che de' metalli | Fluttuanti il tonar tenea nascose». La scena ritrae infatti le nereidi («Figlie di Dori») finalmente libere di affiorare sulla superficie del mare, non più gremita di navi da guerra («Metalli Fluttuanti»). Meno probabile pare il riferimento al trattato di Amiens, firmato molti mesi dopo, il 25 marzo 1802, a conflitto ormai sospeso.

La notizia si diffuse a Milano l'8 ottobre 1801, quando

Alle 5 dopo mezzogiorno giunse un corriere da Parigi a Murat portando la nuova della pace con l'Inghilterra. Furono tosto chiamati tutti gli ufficiali per partecipar loro sì consolante notizia. Vennero pieni di gioia alla piazza del Duomo, e ne fecero parte a tutta la città. La notte il cannone del Castello annunciò la fausta notizia, e vari tamburini girarono gridando «*Pace! Pace!*».¹⁹

Gli articoli firmati a Londra da Francia e Inghilterra giunsero a Milano il 12 del mese,²⁰ il primo esordiva come segue:

Aussitôt que les Préliminaires seront signés et ratifiés, l'amitié sincère sera rétablie entre la République Française et Sa Majesté Britannique, par terre et par mer, dans toutes les parties du Monde. En consequence, et pour que toutes hostilités cessent immédiatement entre les deux puissances, et entre elles et leurs Alliés respectivement les ordres seront transims aux Forces de terre et de mer avec la plus grande célérité [...].²¹

Il termine *post quem*, valido per la composizione dell'intera porzione dedicata agli accordi di pace (vv. 223-279), sarà dunque da fissare all'8 ottobre 1801 o tutt'al più al 12, visto l'*incipit* del primo articolo, riferito proprio alle «forze di terra e di mare».

L'ultimo indizio si può dedurre dai versi conclusivi del canto, nei quali è il cenno ai nuovi «timonieri» della patria: «Voi che alla mano il temo vi mettete | Di conquassata nave, (e tal vi move | Senno e valor, che in porto la trarrete;) | Voi della patria le speranze nuove | Tutte adempite [...]» (V 280-284). Il luogo citato allude probabilmente al governo della neonata Repubblica Italiana, regolata da una Costituzione almeno nominalmente indipendente dalle leggi di Parigi, promulgata il 26 gennaio 1802 a conclusione dei Comizi di Lione. Non è detto, tuttavia, che gli ultimi versi del canto si debbano collocare dopo tale data, poiché la speranza di ottenere buoni margini di indipendenza dal governo centrale francese era già stata alimentata dalla convocazione dell'Assemblea, pubblicata il 13 novembre 1801.²² Il termine *post quem* per la composizione delle ultime terzine del canto può dunque essere arretrato di più di due mesi, e quasi sovrapposto a quello ipotizzato per i vv. 67-144 riferiti all'alluvione del Ferrarese. Nonostante il cenno al trattato *Dei delitti e delle pene* di Beccaria («udir vi giove | Che disse in terra, e che poi disse in cielo | Lo scrittor dei delitti e delle pene», vv. 285-287), non ritengo probabile l'ipotesi di un riferimento alla Commissione per la redazione del codice penale, completato intorno alla fine di ottobre-inizio novembre 1801, sebbene essa abbia operato proprio «coniugando i nomi di Beccaria e Filangieri» e tentando «di raccogliere nel proprio lavoro quanto, in materia di diritto, le migliori menti d'Italia avessero prodotto».²³ Il riferimento al timone (*temo*, v. 280) richiama infatti i vertici del governo piuttosto che gli organi con compiti strettamente legislativi.

¹⁹ Mantovani 1985-1994, I, p. 352.

²⁰ «Giunsero da Parigi i 15 articoli della pace e si vidde essere i puri preliminari», *ivi*, p. 353.

²¹ Martens 1802-1808, II, p. 543.

²² *Convocazione* 1802, p. 9.

²³ Sigismondi 2009, pp. 20-22 e De Francesco 2011, p. 55, da cui è tratta la citazione.

Stando alle date individuate si potrebbe inferire che Monti compose le tre porzioni considerate dopo la metà di novembre 1801, e dunque assumere la data più alta come generale termine *post quem*. Due frammenti, tuttavia, l'uno autografo del poeta, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'altro a stampa, pubblicato nella raccolta delle *Prose e poesie di Vincenzo Monti* edita a Firenze da Le Monnier nel 1847, suggeriscono di considerare un'ipotesi diversa. I due testimoni tramandano infatti una redazione alternativa dell'episodio, riconducibile ai vv. 235 sgg. delle bozze trivulziane (*M*), ma molto diversa nella forma e nella struttura.²⁴ Essi differiscono anche tra loro per ampie varianti sostanziali, ma nessuno dei due reca il verso isolato che sigilla l'ultima rima, probabile segno che il finale era ancora aperto, o che la porzione non aveva ancora una sua sede all'interno del canto. Entrambi i frammenti, inoltre, alludono alla pace con l'Inghilterra, ma nessuno dei due presenta l'espressione di fiducia verso la nuova classe politica (vv. 280-289), da ricondurre, come si è detto, al *post quem* del 13 novembre 1801. È dunque possibile che Monti avesse abbozzato l'episodio poco dopo avere appreso la notizia dei Preliminari di Londra e in seguito a una prima revisione (ipotesi che spiegherebbe le varianti tra il ms. vaticano e la stampa Le Monnier) lo avesse lasciato in sospeso perché ancora privo di una collocazione nel canto. Successivamente, una volta chiarita la struttura complessiva del testo e composta almeno la scena relativa all'inondazione del Ferrarese (vv. 67-144), avrebbe profondamente rielaborato il frammento per adattarlo al contesto, che nel frattempo si era delineato.

Se l'ipotesi è corretta, il termine *post quem* fissato a metà novembre per i vv. 67-144 (esonazione del Panaro e del Reno) e 280-289 (espressione di fiducia verso il nuovo governo) vale anche per l'ultima redazione delle terzine riferite ai Preliminari di Londra (vv. 223-279), mentre i frammenti tramandati dall'autografo vaticano e dall'edizione Le Monnier sarebbero da ricondurre a dopo l'8 ottobre. La conclusione del canto, forse di poco anteriore all'abbandono del progetto di pubblicare le ultime due parti del poemetto, si collocherà invece intorno alla fine di gennaio-inizio febbraio 1802, frangente in cui i malumori suscitati dalla pubblicazione delle prime tre parti della cantica si scontrarono con la necessità di creare un clima politico almeno in apparenza stabile.

I primi timori che gli attacchi personali presenti nei versi editi della *Mascheroniana* potessero provocare pericolose conseguenze furono espressi da Ferdinando Marescalchi già il 23 luglio 1801: «Ricevo la vostra del 17 scorso con sei esemplari del 1° canto della *Mascheroniana*. Quanti dispiaceri, caro Monti, vi vanno a procurare que' pochi versi, che potevate pure sopprimere! [...]. Mi dicono che Gianni è furente, e potete immaginarvi di che è capace».²⁵ E ancora il 4 agosto, dopo la lettura del secondo canto:

Se io non temessi che i vostri nemici si valessero del pretesto d'essere stati da voi eccitati per cagionarvi de' dispiaceri e farvi arrabbiare, non avrei per i due canti già da voi pubblicati sulla morte del povero Mascheroni, che quel sentimento ch'essi ispirano generalmente, cioè quello dell'applauso della compiacenza. Ma costoro vi attaccheranno per ogni verso, e siccome so pur troppo per esperienza che i cattivi riescono nel loro intento assai più che i buoni, non ne so niente tranquillo, cosicché parlandone l'altro

²⁴ Il primo giro di bozze (BSUP, Autografi 36) è mutilo delle pagine che contengono i versi successivi al v. 234, dunque non consente riscontri, ma un frammento autografo antecedente sia al primo che al secondo giro di bozze (*M*), anch'esso conservato presso la BSUP, Autografi 36, attesta l'episodio in una stesura già molto prossima alla lezione di *M*.

²⁵ Lettera di Ferdinando Marescalchi a Vincenzo Monti del 4 termidoro anno IX, in Monti 1928-1931, II, p. 235. L'allusione è ai vv. 196-198 del primo canto: «Tal vi trama, che tutto è parosismo | di Delfica mania, vate più destro | la calunnia a filar che il sillogismo», con i quali Monti attaccava Francesco Gianni, noto improvvisatore e responsabile delle accuse di «illecito, concussione e violazione del segreto d'ufficio» che condussero Monti a processo nel 1798, poi assolto; cfr. Frassinetti 1998, p. 333, n. 74.

giorno con Fortis, io lo stimolai a non perder tempo, e far porre sopra qualche giornale i rilievi che merita quel sublime passo che riguarda i trionfi e il ritorno in Europa di Bonaparte.²⁶

Il «sublime passo» cui Marescalchi fa riferimento sono i vv. 49-145 del secondo canto, in cui l'ombra di Mascheroni ricorda le imprese di Napoleone in Egitto e in Turchia, narra il rientro del Primo Console in Europa e la riconquista del potere in Francia e in Italia. L'urgenza di dare rilievo pubblico all'omaggio suggerisce che le ritorsioni paventate andassero ben al di là di una banale disputa letteraria e interessassero invece il piano politico.

Pochi giorni dopo, il 10 agosto, giunse la dura replica di Monti, che dichiarò all'amico la ferma intenzione di rimanere fedele alle proprie intenzioni:

Che spauracchi son questi? i miei nemici cercano la mia ruina, e vi riusciranno. Alla buon'ora. Ma che faranno finalmente? Togliermi la riputazione? Non è in poter loro. Farmi fucilare? Non credo tanto. Scattedrammi? Non me n'importa. Esiliarmi? Lo desidero. Sono così inorridito dall'attuale ordine di cose, che il vivere dove vivo mi è morte. [...] Finché avrò fiato scriverò come scrivo, e il terzo canto che vi mando vi farà conoscere che, ben lontano dall'aver paura, io prendo coraggio dalla miseria e dalla disperazione. Fortuna che questo qual si sia poema mi frutta qualche centinaio di zecchini [...]. Lo strepito che ha prodotto è un altro compenso alle mie tante amarezze, e io mi consolo colla considerazione che se Dante avesse consultata la prudenza piuttosto che la bile, noi forse ignoreremmo che Dante avesse esistito. Vi ringrazio però delle vostre premure, ma vi prego di non distormi dal fermo mio proponimento.²⁷

Le preoccupazioni di Marescalchi, tuttavia, si concretizzarono presto, e anche se non diedero origine a una vera e propria azione politica certo sollevarono una forte e risonante polemica, dettata dalla pubblicazione del *Proteone allo specchio* di Francesco Gianni; un aspro componimento satirico in terzine dantesche con cui l'improvvisatore, altro nemico storico di Monti oltre a Lattanzi, ribatteva agli attacchi ricevuti nella *Mascheroniana*.²⁸ I versi furono stampati a Parigi a fine agosto 1801 e a Milano nel mese successivo,²⁹ ossia poco dopo l'uscita del terzo canto della *Mascheroniana* (3 agosto) e poco prima che l'edizione della cantica fosse sospesa. Già in precedenza Gianni aveva ostacolato, o quantomeno tentato di ostacolare, l'inserimento di Monti nell'amministrazione milanese, manovrando «con determinazione la promulgazione della legge del 3 ventoso (21 febbraio 1798), con la quale si dispensavano dai pubblici uffici gli autori di libretti antirivoluzionari, a partire dal 1792». Si trattò di una «manifesta, crudele stoccata inferta a Monti e a quel suo capolavoro di letteratura reazionaria

²⁶ Lettera di Ferdinando Marescalchi a Vincenzo Monti del 16 termidoro anno IX, in Monti 1928-1931, II, p. 238. Per Alberto Fortis (1741-1803), letterato, geologo e naturalista conosciuto da Monti a Parigi, vd. il profilo e la relativa bibliografia in Monti 1928-1931, II, p. 225. Non ho rintracciato articoli apparsi in periodici francesi relativi ai vv. 49-145 del secondo canto, cui Marescalchi allude nella lettera.

²⁷ Monti 1928-1931, II, pp. 238-239.

²⁸ *Proteone allo specchio. Risposta prima*, s.n.t [ma Milano, Tipografia milanese, 1801]; cfr. Frassinetti 1998, p. 102, n. 173. Quanto agli attacchi di Monti si vedano in particolare le allusioni in I 196-198 e II 184-185.

²⁹ Così Marescalchi nella lettera a Monti del 12 fruttidoro anno IX (30 agosto 1801): «Domani Gianni va pubblicare le sue Terzine, mi dicono con di più due lettere e varie note. Mi suppongono ch'esso si scateni contro tutti quelli perfino che avete lodato voi nelle vostre. M'aspetto ad un'ira di Dio... Ve ne prevengo, perché ve ne inquietate meno che sia possibile» (Monti 1928-1931, II, p. 243). Considerata l'attualità della polemica è ragionevole supporre che l'edizione italiana fosse uscita poco dopo quella parigina del 31 agosto, dunque la datazione «settembre 1801» indicata da Scardicchio 2006, p. 314 n. 92, pare del tutto accettabile, confermata anche dalla lettera già citata di Ippolito Pindemonte che il 28 settembre 1801, scrivendo da Verona a Isabella Teotochi Albrizzi dimostrava di avere visto il *Proteone* (cfr. Pindemonte 2000, p. 118). Sulla datazione dell'opuscolo, vd. anche Frassinetti 1998, p. 102, n. 173.

antifrancese», che era la *Bassvilliana*.³⁰ Soprattutto alla luce degli avvenimenti passati, dunque, il rischio di ripercussioni era concreto. La reazione, per di più, veniva a sommarsi alle repliche di Lattanzi, accrescendo così la tensione e rivelando divisioni e sfiducia tra gli stessi membri della schiera repubblicana. Ciò non significa che *Il Proteone* sia stato la causa prima della sospensione dell'edizione, ma mi pare plausibile che vi abbia concorso significativamente.

Le difficoltà accennate da Pindemonte nella lettera alla Teotochi Albrizzi del 28 settembre 1801 e il cenno al «quarto canto Montiano non istampato» nella successiva del 12 ottobre, entrambe citate,³¹ suggeriscono che la decisione sia stata presa a inizio autunno. Tuttavia, la sospensione fu a lungo considerata transitoria, tanto che Monti continuò a dedicarsi al poemetto concludendo il quinto canto e facendone tirare le bozze. Ancora a novembre, infatti, la stampa degli ultimi due canti sembrava soltanto rinviata, come testimoniano le lettere di due corrispondenti del poeta, Giuseppe Tambroni, che il 14 novembre scriveva: «Amerei vedere presto il tuo quarto canto, ma temo che non sia per uscire, nel caso che tu mi fai, che fra un buon mese»,³² e Celestino Masuccio, impaziente, ancora il 26 novembre, di leggere gli «altri canti» del poemetto:

Giammai mi sono immaginato che la vostra tardanza ne pubblicare gli altri canti per la morte di Mascheroni, attribuir si potesse ai ragli di certa gente, che non ama il bene, perché non sa conoscerlo. I motivi che mi accennate li trovo assai ragionevoli. Attenderemo sebbene con impazienza che sieno dissipati questi dal tempo o dalle circostanze.³³

Di Monti è nota soltanto una lettera non datata inviata a Vincenzo Dandolo, nella quale il poeta accenna a “nemici della verità” che avrebbero potuto impedire il proseguimento dell'edizione: «Voi mi onorate chiedendomi i miei canti. Eccoveli dunque accompagnati dai miei ringraziamenti. Se qualche genio nemico della verità non ne impedisse il proseguimento, i vostri voti saranno adempiti, ma tutto a suo tempo».³⁴

Le speranze sfumarono definitivamente in seguito ai Comizi di Lione, conclusi il 26 gennaio 1802 con la promulgazione della Costituzione e la nomina di Francesco Melzi d'Eril a Vicepresidente della Repubblica Italiana, ufficializzata il 14 febbraio 1802, data in cui formalmente iniziarono i lavori del nuovo governo. Monti sapeva che se avesse voluto entrare nelle fila della nuova amministrazione avrebbe dovuto adeguarsi alla politica di conciliazione imposta da Parigi,³⁵ del resto concorde con le posizioni moderate dello stesso Melzi; per questo motivo, e probabilmente in seguito a nuove pressioni, decise di mettere da parte l'ostinazione con cui fin dall'autunno del 1801 aveva coltivato la speranza di portare a termine l'edizione della cantica.

Con i primi mesi del 1802, dunque, l'esperienza della *Mascheroniana* doveva considerarsi definitivamente conclusa, e tale dovette ritenerla lo stesso autore, che lasciò l'opera interrotta. Soltanto un estratto del quarto canto fu stampato erroneamente come frammento del quinto nel volume *Dei sepolcri poesie di Ugo Foscolo di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini di Vincenzo Monti*, edito a Brescia da Nicolò Bettoni

³⁰ Scardicchio 2006, p. 306.

³¹ Pindemonte 2000, pp. 117-120.

³² Lettera di Giuseppe Tambroni a Vincenzo Monti del 14 brumaio anno IX, in Monti 1928-1931, II, pp. 245-246.

³³ Lettera di Celestino Masuccio a Vincenzo Monti del 26 novembre 1801, ivi, pp. 246-247.

³⁴ Lettera di Vincenzo Monti a Tullio Dandolo, s. d., edita in Monti 1928-1931, II, p. 237. Viste le perplessità espresse da Monti sul proseguimento dell'edizione, sarà anch'essa da ascrivere all'ottobre-novembre del 1801, a stampa ormai sospesa.

³⁵ Sulla linea politica del governo napoleonico in Italia, cfr. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte*, pp. [35]-63.

nel 1808.³⁶ Si tratta dei vv. 202-258, originariamente dedicati a Villa Amalia, i cui lavori di restauro si erano conclusi nel 1801, e ai suoi proprietari, Rocco e Amalia Marliani, che nel giardino avevano fatto erigere un monumento in memoria di Parini.³⁷

Nell'estratto pubblicato la prospettiva viene radicalmente mutata e fissata sul poeta, vero protagonista della nuova redazione in accordo con uno dei temi portanti della raccolta, che intendeva rendere omaggio a Parini come emblema di virtù. Tuttavia, se da una parte i versi furono oggetto di una profonda revisione, attribuibile soltanto all'autore, dall'altra nessuno, compreso lo stesso Monti, si premurò di ascrivere il frammento al canto corretto, neanche nelle edizioni successive.³⁸ Il dato suggerisce la scarsa importanza attribuita all'originaria collocazione del estratto all'interno dell'opera, tanto che rimarrà ascritto al quinto canto anche nell'occhietto del quarto volume delle *Opere varie*, stampato nel 1826 dalla Società Tipografica dei Classici Italiani e curato Giovanni Antonio Maggi, amico e stretto collaboratore del Monti a partire dai primi anni Venti dell'Ottocento.³⁹ Il frammento edito da Bettoni è anche l'unica parte della *Mascheroniana* pubblicata entro le *Opere varie*, dalle quali, «con rammarico del poeta, rimase esclusa la produzione repubblicana e napoleonica, a dimostrazione delle forti pressioni cui fu sottoposta l'edizione».⁴⁰

Rare furono altresì le edizioni non sorvegliate dall'autore, una delle quali pubblicata a Torino presso Davico e Picco nel 1801,⁴¹ segnalata come “straniera” dallo stesso Monti nella lettera a Ferdinando Marescalchi del 10 agosto 1801: «Fortuna che questo qual si sia poema mi frutta qualche centinaio di zecchini ad onta di due edizioni straniere: una di Torino, e l'altra di Genova».⁴² Non ho trovato tracce, invece, della stampa genovese.

Nel 1806 seguì un'edizione napoletana, anch'essa dei soli primi tre canti, pubblicata dalla Stamperia Sangiacomo nel primo tomo delle *Poesie di Vincenzo Monti ferrarese*,⁴³ poi più nulla per circa quindici anni, fatta eccezione per il frammento del quarto canto di cui si è già discusso. La cantica fu nuovamente pubblicata nel primo volume delle *Opere del cavaliere Vincenzo Monti* edito nel 1826 da Pietro Brighenti, con data del 1821 e la sola indicazione «Italia» sul frontespizio.⁴⁴ Fu l'ultima edizione della *Mascheroniana* stampata in vita dell'autore, morto a Milano il 13 ottobre 1828.

Tra le edizioni postume, di notevole interesse è la raccolta già citata delle *Prose e poesie di Vincenzo Monti novamente ordinate, accresciute di alcuni scritti inediti; e precedute da un Discorso intorno*

³⁶ *Dei sepolcri poesie di Ugo Foscolo di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti aggiuntovi uno squarcio inedito sopra un monumento del Parini di Vincenzo Monti*, Brescia, per Nicolò Bettoni, 1808, pp. [71]-76.

³⁷ Cfr. Frassinetti 1998, p. 375 n. 302.

³⁸ Per le numerose edizioni successive, in cui l'errore continua a permanere, cfr. Frassinetti 1998, pp. 151-153.

³⁹ *Opere varie del cavaliere Vincenzo Monti*, voll. 8, Milano, Tipografia de' Classici Italiani, 1825-1827, vol. IV, pp. [99]-102. Sul rapporto tra Monti e Maggi, curatore dell'edizione e stretto collaboratore del poeta a partire dai primi anni '20, cfr. Cadioli 2012.

⁴⁰ Bozzi 2012, p. 212, che riporta anche la lettera di Monti all'abate Giuseppe Antonelli, al quale, in data 9 gennaio 1826, il poeta esprimeva il proprio disappunto: «Ma da questa edizione [le *Opere varie*] per inevitabile mia sciagura sono sbandite tutte le poesie che odorano di libertà, che è quanto a dire tutto che ho scritto dal 98 del secolo andato fino al 14 del presente, che appunto è la parte migliore delle mie fatiche» (Monti 1928-1931, IV, p. 154).

⁴¹ *In Morte di Lorenzo Mascheroni cantica di V. Monti, canto primo [- terzo]*, Torino, dalla stamperia Davico, e Picco, anno IX.

⁴² Lettera di Vincenzo Monti a Ferdinando Marescalchi del 22 termidoro anno IX, in Monti 1928-1931, II, pp. 238-239.

⁴³ *Poesie di Vincenzo Monti ferrarese*, voll. 4, Napoli, nella tipografia Sangiacomo, 1806-1807, I, pp. 60-93.

⁴⁴ *Opere del cavaliere Vincenzo Monti*, vol. I, Italia, 1821 [ma Bologna, Stamperia delle Muse, 1826], pp. 181-214. La raccolta uscì in otto volumi tra il 1826 e il 1828, a partire dal vol. V con frontespizio della Stamperia delle Muse, aperta da Pietro Brighenti nel 1823. Cfr. Monsagrati 1972, p. 265 e la lettera di Leopardi al fratello Carlo, inviata da Bologna il 6 gennaio 1826: «Brighenti intraprende la stampa di tutte le opere di Monti» (Leopardi 1998, I, pp. 1039-1040), testimonianza del fatto che l'edizione non fu iniziata prima del 1826.

alla vita e alle opere dell'autore, dettato appositamente per questa edizione, pubblicata nel 1847 a Firenze da Le Monnier. Il secondo volume, si è visto, contiene un frammento del quinto canto della *Mascheroniana* che si configura come parte di un finale alternativo del poemetto. Le numerose lezioni singolari della stampa, tutte sostanziali, alcune delle quali relative ad ampie porzioni di testo, suggeriscono che l'antigrafo derivasse da carte d'autore, forse di proprietà di Andrea Maffei, curatore dell'edizione.⁴⁵ Per questa ragione, anche il frammento pubblicato da Le Monnier assume una sua importanza ecdotica.

A differenza dei problemi testuali posti dagli ultimi due canti, privi di un'edizione d'autore, i primi tre non pongono particolari problemi ecdotici, dal momento che le rispettive *editio princeps* furono pubblicate sotto il controllo di Monti. Attorno a esse, tuttavia, si concentra una serie di edizioni successive pubblicate sempre a Milano e sempre nel 1801, dalla Stamperia e Fonderia del Genio Tipografico, o da Pirotta e Maspero, nelle quali l'autore non ebbe più alcun ruolo, come dimostra l'introduzione di errori e l'assenza di varianti sostanziali.⁴⁶

Considero di seguito soltanto le prime edizioni di ogni canto.⁴⁷

Canto I

G = Biblioteca di Scienza dell'Antichità e Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Milano, FM. ANT.8.B.082.1

IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || (*fuso*) ||
MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s.
Marco, N.º 1997. | – | ANNO IX.

in-8°
segn. [1]⁸

[1]	<i>frontespizio</i>
[2]	<i>dichiarazione di proprietà intellettuale e deposito legale</i>
[3-4]	AL LETTORE.
[5]-15	CANTO PRIMO.
16	NOTE.

Si tratta di una stampa corretta, la cui tiratura presenta una sola variante di stato al v. 136, dove alcuni esemplari non recano il trattino in apertura del discorso diretto.⁴⁸ Probabilmente la svista fu segnalata dallo stesso Monti, che nel primo e nel secondo canto (i due editi dal Genio Tipografico) lo impiega sempre per indicare l'alternanza diretta di più voci sulla scena.

Canto II

⁴⁵ La responsabilità di Maffei nell'allestimento dell'edizione è testimoniata dal carteggio con l'editore, conservato presso la BNCF, Fondo Le Monnier, Carteggio, 28, 162-180 e 35, 170, già segnalato da Bozzi 2012, pp. 194-195.

⁴⁶ Cfr. *Tavola delle edizioni*.

⁴⁷ Gli esemplari reperiti della prima edizione del primo canto sono sempre rilegati con le *principes* del secondo e del terzo, segno che le edizioni successive furono stampate dopo l'esaurimento della prima tiratura di tutte e tre le parti del poemetto, e che queste, dopo la pubblicazione dell'ultima, furono probabilmente vendute insieme.

⁴⁸ Per esempio i due esemplari conservati presso l'ASCBT, segnati Triv L 2619 1-3 (1) e Triv. H 1444/2.

G.II = Biblioteca di Scienza dell'Antichità e Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Milano, FM. ANT.8.B. 082.2

IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. | — | CANTO SECONDO. | — | MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N.° 1997. | — | ANNO IX.

in-8°

segn. [1]⁸

- [1] *frontespizio*
[2] *dichiarazione di proprietà intellettuale e deposito legale*
[3]-14 CANTO SECONDO
[15-16] *bianche*

La fretta di pubblicare, al punto da anticipare la stampa di circa due settimane, implicò interventi sostanziali sulle bozze, con una distribuzione delle lezioni innovative apparentemente casuale in ragione di un errore meccanico occorso in tipografia; un fatto che obbliga a soffermarsi brevemente sugli aspetti più materiali della stampa. Il formato in-8° imponeva l'allestimento di due forme, una per il *recto* dell'unico foglio che avrebbe formato il fascicolo, l'altra per il *verso*, entrambe contenenti otto pagine: 1, 4, 5, 8, 9, 12, 13 e 16 sul *recto* (d'ora in poi *f.1*); 2, 3, 6, 7, 10, 11, 14 e 15 sul *verso* (d'ora in poi *f.2*). La premessa è indispensabile perché alcuni esemplari recano *f.1* con le lezioni originarie, ma *f.2* con le varianti innovative, o viceversa, a prova che i fogli furono mescolati. Alle lezioni introdotte da Monti si aggiunge un refuso sul frontespizio («anno X», in luogo di «anno IX»).

Gli esemplari studiati si suddividono come segue:

G.II¹ (BAM, V.P.8524): hanno il solo refuso sul frontespizio.

G.II² (BCL, MARINONI 380/5): hanno il refuso sul frontespizio, la variante formale *ritorno*: per *ritorno*. – (v. 145) e due varianti sostanziali, al v. 213 «Brescia sdegnosa di servil pensiero» in luogo di «Brescia sdegnosa d'ogni vil pensiero» e al v. 225 «E l'uno al fior dà vita, e l'altro al verme» per «E s'uno al fior dà vita, e l'altro al verme».

G.II³ (BAM, VI.ST.A.XII.21): non hanno il refuso sul frontespizio, ma presentano le stesse varianti sostanziali di G.II², un errore al v. 273 (*pregava*: per *pregava*.) e quattro varianti formali, la stessa di G.II² al v. 145 e ulteriori tre: *diria* per *diria* (v. 96), *cinque* per *Cinque* (v. 164) e *vena* per *vena*; (v. 166).

G.II⁴ (BCB, SALA.34.GALL.B.9retro1.15): hanno lo stesso errore e le stesse varianti formali di B³ esclusa quella al v. 145. Non ha il refuso sul frontespizio, né le varianti sostanziali.

G.II⁵ (ASCBT, Triv. H 1444/2): ha le stesse varianti formali e sostanziali di G.II², e il refuso sul frontespizio.

Si consideri ora che il frontespizio (p. 1) e i vv. 145 (p. 9), 213 e 225 (p. 12) appartengono a *f.1*, mentre i vv. 96 (p. 7), 164, 166 (p. 10) e 273 (p. 14) pertengono a *f.2*. Considero in primo luogo le varianti di *f.1*, ma escludo per il momento il refuso sul frontespizio che, come anticipato, risulta da esse indipendente. Il primo caso (v. 145) è identico a quello della *princeps* del primo canto (G), in cui Monti era intervenuto per introdurre il trattino di apertura del discorso diretto (v. 136), dunque la correzione muove da *ritorno*: a *ritorno*. –, e con buona probabilità dipende dall'autore.

Al v. 213 la lezione «d'ogni vil pensiero» si configura come seriore rispetto a «di servil pensiero» per la sostituzione di *servil*, che limita lo sdegno di Brescia alla sola servitù politica e sociale, con il più generale *d'ogni vil*, che estende il sentimento di rifiuto a qualunque

dimostrazione di viltà. La natura dell'intervento, volto a perfezionare una sfumatura, lo identifica come montiano. La variante «s'uno al fior dà vita» introdotta al v. 225, invece, si qualifica come seriore per ragioni sintattiche:

Mira l'astro del di. Siccome volle	220
Il suo Fattore ei brilla, e solve il germe	
Or salubre, or maligno entro le zolle.	
Su le sane sostanze, e su le inferme	
Benefico del par gli sguardi abbassa;	
<i>E s'uno al fior dà vita, e l'altro al verme;</i>	225
Ciò vien dal seme che la terrea massa	
Diverso gli appresenta [...]	

Preferendo *s'uno* a *l'uno* Monti rinuncia al parallelismo in favore di un giro di frase più fluido, che alla giustapposizione sostituisce un legame sintattico esplicito. La lezione originaria, «E l'uno al fior dà vita, e l'altro al verme; | Ciò vien dal seme [...]», era infatti caratterizzata da una notevole contrazione sintattica, dettata dall'omissione del connettivo, il cui ruolo era demandato al solo punto e virgola. Alla luce di tale osservazione, rimane il dubbio che la permanenza del segno interpuntivo marcato a fine verso, che spezza la sintassi, possa essere un refuso, dettato dalla fretta e dall'introduzione della variante in corso di stampa. Gli esemplari che in *f.1* recano le lezioni seriori sono dunque *G.II*, *G.II'* e *G.II⁴*.

Nel caso di *f.2* la direzione di intervento è suggerita dalla correzione dell'errore al v. 273, ma rimangono da chiarire la natura e la responsabilità delle varianti. Gli esemplari privi della svista sono *G.II*, *G.II¹*, *G.II²* e *G.II⁵*, ai quali devono appartenere anche le lezioni seriori. La prima corrisponde alla forma *diria* per *dirìa* al v. 96, che si riconosce come evolutiva anche se non è riconducibile a un sistema rigoroso. La presenza dell'accento sulle forme in *-ia* del condizionale, infatti, è oscillante all'interno del canto, ma in questo caso l'assenza di uniformità può essere ricondotta alla fretta con cui il testo fu stampato, che forse impedì a Monti un'attenta revisione delle bozze. Suggerisce l'ipotesi il fatto che su sei occorrenze (*segua*, v. 14; *diria*, v. 96; *muggian*, v. 123; *Saria*, v. 189; *uscia*, v. 237 e *salian* v. 254) le uniche due in cui permane l'accento (*segua*, v. 14 e *uscia*, v. 237) si trovano in *f.1* (pp. 1 e 13), forse sfuggite alla rilettura. In *f.2*, invece, il solo luogo accentato era *dirìa*, dunque corretto in *diria*, probabilmente dallo stesso Monti. La considerazione trova sostegno nel confronto con la *princeps* del primo canto (*G*), in cui l'accento è sempre assente.

Il secondo intervento si trova al v. 164, dove *cinque*, riferito ai membri del governo cisalpino («Pietà gridammo; ma pietà non transe | Al cor de' cinque»), è corretto in *Cinque*. Dal momento che il tipografo non poteva avere chiara l'allusione, l'introduzione della maiuscola è certo da attribuire al poeta. Lo stesso vale per l'aggiunta del punto e virgola al v. 166, che scandisce la coordinazione e segna il netto divario economico e sociale tra il popolo e la classe politica: «Vuota il popol per fame avea la vena; | E il viver suo vedea fuso e distrutto | Da' suoi pieni tiranni in una cena» (vv. 166-168). Dal momento che tutti gli interventi sul testo sono riconducibili a Monti, forse lo è anche la correzione dell'errore *pregava*: per *pregava*. al v. 273, benché i due punti siano evidentemente incongrui (corsivo mio): «Quando due donne di contrario affetto | Levârsi, e ognuna di parlar *pregava*. | | Chi si fûr elle, e che per lor fu detto, | Se mortal labbro di ridirlo è degno, | L'udrà chi al mio cantar prende diletto [...]» (vv. 272-276).

La casualità con cui le forme di stampa corrette furono abbinata a quelle con le lezioni originarie implica che soltanto gli esemplari *G.II* e *G.II'* abbiano tutte le varianti innovative e soltanto *G.II³* presenti tutte le lezioni anteriori all'intervento di Monti; gli altri recano la seconda fase di *f.1* e la prima di *f.2* (*G.II⁴*) o viceversa (*G.II²* e *G.II⁵*). Il refuso sui frontespizi

di *G.II¹* e *G.II²*, che leggono «anno X» in luogo di «anno IX», si configura come un accidente estraneo agli interventi di Monti, rispetto ai quali risulta incoerente. Si tratta dunque di un mero refuso tipografico.

Canto III

PM= Biblioteca di Scienza dell'Antichità e Filologia Moderna dell'Università degli Studi di Milano, FM. ANT.8.B. 082.3

IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI | — | CANTO
TERZO | — | MILANO, | Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librari | in Santa Margherita. | -- |
ANNO IX.

in-8°

segn. [1]⁸

- [1] *frontespizio*
[2] *dichiarazione di proprietà intellettuale e deposito legale*
[3]-14 CANTO TERZO
[15] *bianca*
[16] NOTA.

Si tratta di un'edizione sostanzialmente corretta, nonostante presenti quattro sviste, una delle quali corretta in due esemplari, che al v. 192 recano *Paralelli* in luogo di *Pararelli*.⁴⁹ La prima forma, oltre a essere più aderente all'etimo greco, *παράλληλος*, è notevolmente più attestata, nonché l'unica a essere registrata da lessici e vocabolari. Per questa ragione, e poiché si trova nella minoranza degli esemplari studiati, ritengo sia frutto di un intervento tardo dell'autore, al quale invece sfuggirono *tracontante* per *tracotante* al v. 72 e forse i refusi alle righe 18 (*religiosamente* per *religiosamente*) e 20 (*coraggiosamense* per *coraggiosamente*) della nota finale.

Ritengo che la forma *tracontante* non sia da attribuire a Monti in quanto priva di giustificazione etimologica (deriva dal provenzale *oltracuidan*), non registrata dai lessici e dai vocabolari, e ancora più di *pararelli* raramente attestata nella tradizione. Inoltre, la lettera del poeta a Clementino Vannetti del 6 maggio 1780, in cui si legge: «Non sa persuadersi che la vostra età sia così fresca, e che circa sei anni fa voi abbiate saputo rintuzzar così bene la traccotanza di Serrano»,⁵⁰ attesta che già vent'anni prima della *Mascheroniana* la grafia *tracontanti* non era di uso montiano, nemmeno nella corrispondenza privata.

Ripubblicando la *Mascheroniana*, dunque, per i primi tre canti occorrerà affidarsi alle rispettive *princeps*, tenendo conto degli interventi montiani in corso di stampa, in particolare per il secondo canto, la cui tiratura presenta varianti di stato sostanziali, e correggendo le poche sviste sfuggite al poeta nel terzo.

⁴⁹ ASCBT, Triv L 2619 1-3 (3) e BAM, V.P.8524.

⁵⁰ Cito dall'autografo conservato presso la BCR, ms. 7.26 (50); la lettera è edita in Monti 1928-1931, I, pp. 112-114, la citazione è a p. 112.

Tavola delle edizioni

1801

CANTO I

1. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || (*fuso*) || MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N.° 1997. | – | ANNO IX.
In 8°, pp. 16. *Editio princeps* del primo canto, riconoscibile dal fuso sul frontespizio, che ha due rombi distanziati nella parte centrale. Alcuni esemplari non recano il trattino di apertura del discorso diretto a p. 10: «Pur ti trovo».
2. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || (*fuso*) || MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N° 1997. | – | ANNO IX.
In 8°, pp. 16. Riconoscibile per il fuso sul frontespizio, caratterizzato da un ovale incorniciato tra due tondi. Contiene i seguenti errori e refusi: vv. 9 *verda*, 58 *ciel*, 133 *detto* e 159 *sì*
3. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || (*fuso*) || MILANO | DALLA STAMPERIA E FONDERIA AL GENIO | TIPOGRAFICO | Casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco n° 1997. | (*fuso*) | ANNO IX.
In 8° antico, pp. 16. Contiene i seguenti errori e refusi: v. 176 «il veder», 186 *insidiati* e n. 3 «sul sepolcro»
4. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || (*fuso*) || MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N° 1997. | – | ANNO IX.
In 8°, pp. 16. Riconoscibile per il fuso sul frontespizio caratterizzato da un rombo al centro e tratti laterali a triangolo. Contiene i seguenti errori e refusi: vv. 64 *astra*, 114 *seno.*, 183 *tradita.*, 186 «insidiati e spersi» e 221 *sventurati?*
5. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || (*fuso*) || MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N° 1997. | – | ANNO IX.
In 8°, pp. 16. Riconoscibile dal fuso sul frontespizio caratterizzato da un ovale incorniciato tra due rombi. Contiene i seguenti errori e refusi: vv. 29 *rima.*, 67 *a lui*, 133 *detto*, 164 *lui*, 169 *È*, 207 *É*, 226 *Lamberti?*, 237 *ancora!*, nn. 2 *E'* e 6 *scienze e nel*
6. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || (*graffia orizzontale*) || MILANO | DALLA STAMPERIA E FONDERIA AL GENIO | TIPOGRAFICO, | Casa Crivelli, presso il ponte di S. Marco, n. 1797. | (*fuso*) | ANNO IX.
In 8° antico, pp. 16. Contiene i seguenti errori e refusi: vv. 126 *taccia*, 149 *L'aure*, 164 *lui* e 226 *Costantini*
7. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || – | CANTO PRIMO. | – || MILANO | PRESSO PIROTTA E MASPERO Stampatori-Libraii | in Santa Margherita. | – | ANNO IX.
In 8° antico, pp. 16. Contiene i seguenti errori e refusi: vv. 1 *fece*, 5 *scioglio*, 6 *sfavillando*, 13 *pellegrinc*, 16 «Dalla patria», 46 *eor*, 71 *ornati*, 78 *Chè e prole*, 98 «Dei ciel», 124 *faccia.*, 127 *sno*, 138 *plettre*, 154 *Conserva*, 186 *spessi*, 230 *fattore*, 236 *l'Italia*, e n. 7 *lui*.
8. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || (*graffia decorata*) | CANTO PRIMO. | (*graffia decorata*) || TORINO, | DALLA STAMPERIA DAVICO, E PICCO | – | ANNO IX.
In 8°, pp. 16.

CANTO II

9. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || — | CANTO SECONDO. | — || MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N.° 1997. | — | ANNO IX.

In 8°, pp. 16. *Editio princeps* del secondo canto, riconoscibile dal fuso a p. 3, caratterizzato da un torciglione posto tra due tondi e da tratti laterali a freccia. Alcuni esemplari presentano il refuso «anno X» sul frontespizio, talvolta insieme a una o a entrambe le seguenti serie di varianti di stato: 1. *ritorno*: (p. 9), «di servil» e «l'uno» (p. 12). 2. *diria* (p. 7), *cinque e vena* (p. 10), *pregava*: (p. 14).

10. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || — | CANTO SECONDO. | — || MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N.° 1997. | — | ANNO IX.

In 8°, pp. 16. Riconoscibile dal fuso a p. 3, che ha una greca nella parte centrale. Reca i seguenti errori e refusi: vv. 134 *tutto*, 135 *catene* e 237 *nsčia*.

11. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || — | CANTO SECONDO | — || MILANO | DALLA STAMPERIA E FONDERIA AL GENIO | TIPOGRAFICO | Casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, n° 1997. | (*fuso*) | ANNO IX.

In 8° antico, pp. 16. Contiene i seguenti errori e refusi: vv. 125 *Riposero*, 163 *trasse*, 178 «e più lugubri?», 218 *saranno* e 265 *profonde*

12. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || — | CANTO SECONDO | — || MILANO, | DALLA STAMPERIA E FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N° 1997. | — | ANNO IX.

In 8°, pp. 16. Riconoscibile dal fuso a p. 3, ondulato al centro e con le estremità a freccia. Reca i seguenti errori e refusi: vv. 1 *volta*, 151 *riscatto!*, 159 *furia*, 245 *ii*, 246 *pura* e 249 *ferruggino*

13. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || — | CANTO SECONDO. | — || MILANO | PRESSO PIROTTA E MASPERO Stampatori-Librai | in Santa Margherita. | — | ANNO IX.

In 8° antico, pp. 16. Reca i seguenti errori e refusi: vv. 19 *Inghiltera*, 20 *seco*, 29 *collarono*, 32 *onde*, 36 *altro*, 38 *tronò*, 46 « il lido fece», 101 *morto*, 110 *questi*, 121 *udirsi*, 125 *Riposero*, 128 «del ciglio», 138 *Il*, 142 *rocche*, 164 «A cor», 174 *perfetti*, e 249 *remaggio*

14. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || (*graffa decorata*) | CANTO SECONDO | (*graffa decorata*) || TORINO, | DALLA STAMPERIA DAVICO, E PICCO

In 8°, pp. 16.

CANTO III

15. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || — | CANTO TERZO | — || MILANO, | Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai | in Santa Margherita. | -- | ANNO IX.

In 8°, pp. 16. *Editio princeps* del terzo canto, riconoscibile dal fuso a p. 3, caratterizzato da un tondo centrale separato dai tratti laterali a goccia. Contiene i seguenti refusi: vv. 72 *tracontante*, 193 *Pararelli* (alcuni esemplari hanno la forma corretta *Paralelli*), e n. *religiosamente* (r. 18) e *coraggiosamense* (r. 20)

16. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || — | CANTO TERZO | — || MILANO, | Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai | in Santa Margherita. | --- | ANNO IX.

In 8°, pp. 16. Riconoscibile dal fuso a p. 3, che ha un tondo al centro unito ai tratti laterali a goccia. Corregge le due sviste nella nota della *prinsep*: *religiosamente* e *coraggiosamense*, ma reca i seguenti errori e refusi: vv. 6 *arpe*, 66 *furibondo.*, 72 *tracontante*, 180 «move o volve», 192 *Pararelli* e n. *inferno* (r. 4) e *Ecato* (r. 32)

17. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || — | CANTO TERZO | — || MILANO | PRESSO PIROTTA E MASPERO Stampatori-Librari | in Santa Margherita. | (*fuso*) | ANNO IX.

In 8° antico, pp. 16. Corregge tutte le sviste della *princeps*, ma contiene i seguenti errori e refusi: p. 2 «16 messidoro», e vv. 78 *assassino.*, 84 *ingombra*, e 138 *misura*

18. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || — | CANTO TERZO | — || MILANO, | DALLA STAMPERIA e FONDERIA al GENIO TIPOGRAFICO, | casa Crivelli, presso il ponte di s. Marco, N.° 1997 | — | ANNO IX.

In 8°, pp. 16. Corregge tutte le sviste della *princeps* fatta eccezione per *pararelli* (v. 72). Reca i seguenti errori e refusi: p. 2 «16 messidoro», e vv. 102 *riguardava* e 200 *Prodigio*, e *Lombardi*.

19. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI || — | CANTO TERZO | — || MILANO | PRESSO PIROTTA E MASPERO Stampatori-Librari | in Santa Margherita. | — | ANNO IX.

In 8° antico, pp. 16. Riconoscibile dall'assenza di fusi. È descritta dell'edizione n. 17, con la quale condivide errori e refusi, cui aggiunge i seguenti suoi propri: vv. 12 *tranquillo*, 15 *altra*, 33 «a le tedesche glebe», 223 *altro*, 226 *alta*, 246 *Misser* e 258 *il*

20. IN MORTE | DI | LORENZO MASCHERONI | CANTICA | DI V. MONTI. || (*graffa decorata*) | CANTO TERZO. | (*graffa decorata*) || TORINO, | DALLA STAMPERIA DAVICO, E PICCO | — | ANNO IX.

In 8°, pp. 16.

1806

21. IN MORTE | DI LORENZO MASCHERONI | CANTICA in POESIE | DI | VINCENZO MONTI | FERRARESE || TOMO I. || (*fuso*) || NAPOLI | NELLA TIPOGRAFIA SANGIACOMO | 1806.

La raccolta è costituita di quattro volumi, pubblicati tra il 1806 e il 1807. I primi tre canti della *Mascheroniana* si trovano alle pp. 60-93.

1826

22. IN MORTE | DI LORENZO MASCHERONI | CANTICA in OPERE | DEL CAVALIERE | VINCENZO MONTI | VOL. I || ITALIA | — | MDCCCXXI. | CON APPROVAZIONE

La raccolta, costituita di sei volumi, fu stampata a Bologna tra il 1826 e il 1828 da Pietro Brighenti presso la Stamperia delle Muse. La *Mascheroniana* si trova alle pp. 181-214. Il catalogo SBN registra una seconda emissione con le note tipografiche della Stamperia delle Muse e la data del 1827.